

Al rientro dalla Romania

Arriva troppo in ritardo il tampone per le badanti

Prima l'attesa della mail di risposta, spesso inviate ancor prima di partire per l'Italia. Poi la quarantena, giorni e giorni chiuse in case spesso senza accusare alcun sintomo. Quando la comunicazione finalmente arriva, e si fissa giorno per il tampone, la speranza è di essere finalmente a metà del guado. Ma quello che sta succedendo a più di una badante rientrata a Tori-

no dalla Romania è che le due settimane di isolamento chieste alla lavoratrici passino senza che arrivi nessuno a fare il tampone.

di Sara Strippoli • a pagina 4

LE GRANE DELLA SANITÀ

Badanti, l'eterna attesa del tampone per chi rientra dalla Romania

Dovrebbe essere fatto dopo 12 giorni dal ritorno in Italia, ma spesso slitta. Così molte per tornare al lavoro sono costrette a ricorrere a centri privati

Prima l'attesa della mail di risposta, spesso sono tre o quattro quelle inviate ancor prima di partire per l'Italia. Poi la quarantena, giorni e giorni chiuse in case spesso senza accusare alcun sintomo. Quando la comunicazione finalmente arriva, e con quella il sollievo di sapere che qualcuno si farà vivo quel giorno per il tampone, il pensiero positivo è di essere finalmente a metà del guado. Ma quello che sta succedendo a più di una badante, colf o baby sitter rientrata a Torino dalla Romania in questo agosto in cui aumentano i contagi, è che le due setti-

mane di isolamento chieste alla lavoratrici passino senza che nel frattempo arrivi nessuno a fare il tampone.

Un caso per tutti è quello di M.L., donna romena rientrata di corsa nel suo Paese per un lutto a inizio agosto e a metà mese tornata a Torino in aereo da Bacau. Le mail per autodenunciare il suo rientro sono state inviate sia dalla Romania, sia al rientro in Italia. Indicazioni precise su luogo di residenza, mezzo di trasporto utilizzato, condizioni di salute, numero di telefono. «Appena arrivata mi sono messa in quarantena - racconta - vi-

vo da sola e mi sono organizzata con vicini gentili e parenti che mi aiutano per fare la spesa. Anche se sto bene credo sia importante per tutti sapere che posso lavorare per la sicurezza di tutti».

La risposta alle decine di mail mandate all'indirizzo indicato dall'Asl è arrivata dopo più di dieci giorni dal rientro. Nella mail l'azienda chiarisce che il te-



st sarà fatto a domicilio al dodicesimo giorno di quarantena, una linea seguita dall'Asl di Torino che ha corretto le indicazioni dell'ordinanza regionale, secondo la quale il test molecolare sarebbe stato eseguito attorno all'ottavo giorno. Una scelta motivata dalla possibilità di intercettare un maggior numero di casi positivi. Sono 900 le assistenti domiciliari, ha fatto sapere l'azienda nei giorni scorsi, che finora sono state o sono in isolamento.

Peccato però che il 28 agosto la data indicata, nessuno si sia presentato per il tampone. Così l'isolamento fiduciario per M.I. si è concluso senza che lei possa sapere se può riprendere il suo lavoro o anche solo uscire di casa. «Peralto io ho anche un appuntamento in ospedale perché mi devono togliere i punti di un intervento e non so cosa fare. Andrò in ospedale e spero mi facciano entrare».

La soluzione per accelerare ed evitare altre attese è la prenotazione in un centro privato: «La sensazione è che ognuno si debba cercare la soluzione dei problemi. Non c'è la ricerca di una soluzione collettiva», dice Alfredo Savia, torinese,

presidente nazionale di Nuova Collaborazione e della Fidalfo, la Federazione della Associazioni dei datori di lavoro domestico.

Presidente, badanti che aspettano il tampone, ritardi nelle comunicazioni, ripiego sui privati. Com'è la situazione vista dal punto di vista di chi come voi assiste le famiglie?

«Abbiamo appena aperto gli uffici ma le segnalazioni sono tante. Ci chiamano in tanti e ci chiedono "che dobbiamo fare?". In generale c'è una grandissima disinformazione, orientarsi non è semplice».

Quali sono i problemi?

«Tanti, diversi. Ci sono le preoccupazioni delle famiglie che adesso a settembre hanno bisogno di organizzarsi per seguire gli anziani e per governare la casa alla ripresa del «Mi pagherò il test ma se avessi saputo che sarebbe andata così a quest'ora potrei lavorare. In ogni caso questa settimana è persa».

Molti dubbi poi riguardano la possibilità di avere una camera dove trascorrere la quarantena se non si ha una residenza. La Regione nella sua ordinanza ha promesso che nel caso di assistenti conviventi una camera in

albergo o in una struttura sarebbe stata garantita. Chi cerca risposte scopre però che il soggiorno per l'isolamento non è gratuito: il costo è a carico della lavoratrice. - s.str.

Dal vostro punto di osservazione, sono state molte le badanti e le colf che non hanno rinunciato alle ferie?

«Non molte, direi. Ed è stata una fortuna. Chi non aveva ragioni molto serie per andare, genitori anziani o lutti o matrimoni, ha lasciato perdere per evitare di avere problemi al ritorno. Una decisione saggia ma che a tante è costata in termini psicologici».

Sarebbe stato possibile snellire le procedure?

«Credo che sarebbe stato meglio allestire punti covid ad accesso diretto anche per chi rientrava da Romania e Bulgaria. Le lavoratrici si sarebbero messe in fila come i turisti i di ritorno dalla Grecia e dopo avrebbero potuto riprendere il lavoro. Anche portando la quarantena fino alla fine come ha chiesto la Regione, ma almeno con una risposta certa. Se i tempi si allungano oltre le due settimane, il danno è per tutti».

Difficile anche trovare una camera per ospitare durante la quarantena chi vive con l'anziano che assiste e non ha altro domicilio



▲ Il test Chi arriva da Romania e Bulgaria deve farlo dopo dodici giorni

